



Autunno

La gioia delle cose semplici è quella che trasmette la lettura del romanzo **'Stagioni'** (Einaudi, 2006) di Mario Rigoni Stern. Nelle sue pagine scopriamo il mondo del grande narratore, entriamo a stretto contatto con i suoi ricordi pieni di nostalgia e al contempo di infinito amore per la natura. La Madre Natura che con i suoi ritmi scandisce le età dell'uomo, l'avvicinarsi dei diversi stati d'animo attraverso il susseguirsi delle stagioni. L'armonia con la Natura, ovvero quello che ci circonda, significa anche in termini più ampi vivere in equilibrio e pace con gli uomini al pari di quel mondo 'incantato' di foreste secolari, fiumi, montagne, caprioli, stambecchi, urogalli. Nelle prime pagine del libro il lettore si trova immerso in un paesaggio invernale tra le montagne, dove la neve è il segno che accomuna il presente di Mario e il suo passato, quello di soldato. Poi il ghiaccio si scioglie e arriva la primavera, con il risveglio di piante ed animali, con i ricordi di una ritrovata libertà e rinascita. L'estate è breve e intensa, mentre l'autunno, oltre alle battute di caccia, porta con sé una sottile malinconia, mentre le foglie cadono e i camini riprendono a fumare. Ogni sua narrazione è un viaggio dell'anima, come il narrare una passeggiata solitaria in un bosco. Molti i suoni della natura che accompagnano il passo: il fruscio delle foglie mosse dal vento, i versi degli uccelli e l'osservazione delle bestie selvatiche, l'alternarsi dei periodi di rinascita della natura a quelli in cui essa riposa, e poi il piacere di un pasto vicino al calore della stufa. Dicevamo: piccoli piaceri. Da queste sensazioni emergono i ricordi del passato, come in un *flashback* dove ritroviamo Mario bambino sull'altopiano di Asiago, durante la guerra, insieme agli amici e ai familiari in vacanza o nei suoi amati boschi. La sua è la visione di un uomo ormai anziano che volge lo sguardo indietro con orgoglio e nostalgia di una vita che è trascorsa. Un uomo che ha combattuto, sofferto, ma ha trovato sempre un punto di approdo nella serenità della sua montagna, nella voce silente della natura, capace di dare fiato e ristoro, di dare un senso, di ridisegnare la via.



Tante cose nel corso delle stagioni la natura può insegnare a chi osserva; ma è nell'autunno che il bosco si fa leggere con chiarezza: lo sviluppo delle crescite annuali degli alberi, la maturazione dei frutti e delle drupe nel sottobosco e, magari, le brutte tracce del passaggio degli uomini incivili (a pagina 105 del libro). E ancora: Le foglie degli aceri montani hanno preso la luce dell'ambra e la brezza del mattino le stacca i rami, adagiandole al suolo. I sorbi dalle rosse e lucenti bacche sono irresistibile richiamo alle cesene e alle tordelle; i galli forcelli si radunano sui solivi nelle radure tra i mighi [...] Nel bosco gli ultimi funghi sono i cortinari viola e gialli, l'agarigo violetto, l'agarigo nebbioso. Qualche raro porcino cresciuto con l'ultima lunazione d'autunno [...] Il sottobosco emana odori di legni marcescenti, di muschio, di funghi, di bacche appassite (a pagina 115 del libro).

Così una dolce malinconia ti prende, la melanconia dell'autunno, e sotto un larice, all'asciutto, cerchi anche tu un luogo dove accucciarti per meditare sulle stagioni della tua vita e sull'esistenza che corre via con i ricordi che diventano preghiera di ringraziamento per la vita che hai avuto e per i doni che la natura ti elargisce. Una mattina di dicembre vedrai il cielo uniformemente grigio, le montagne dentro le nuvole, i boschi più scuri e, da una catasta di legna, schizzar via lo scricciolo. Il suo campanellino d'argento ti dirà prossima la prima neve (a pagina 139 del libro).

Una narrazione che pur priva di una classica trama, appassiona e fa venir voglia di voltare pagina per proseguire la lettura. Un libro bello, peraltro anche veloce da leggere, scritto con raffinata semplicità, consigliabile a ogni lettore: in buona sostanza, un delicato e insieme intenso inno alla vita. Anche Calvino apprezzava lo stile di Rigoni Stern sin dalla prima lettura del dattiloscritto de 'Il sergente nella neve'. Notò l'originalità di un testo che amalgamava concretezza e incalzante ritmo narrativo con un sorprendente lirismo. Nelle 'Lezioni americane', Calvino sostenne ancora

una volta la bellezza e la necessità di una lingua chiara e fluida, ricca di vocaboli e priva di retorica, concreta e comunicativa. Come quella del narratore di Asiago.

Rigoni Stern apprezzava molto la cucina e i prodotti del territorio. Era molto legato ai piatti della sua terra, ai piatti tradizionali di cui parla nei suoi racconti, come la polenta mangiata sulle montagne dell'Albania, tanto diversa da quella dura mangiata qualche anno dopo sul Don. Nella vita di tutti i giorni amava le zuppe, le lenticchie e patate, o quelle con il cumino fresco, ma anche il vitello in umido con l'immane polenta. La moglie racconta che sin da piccolo era stato un gran golosone, si nascondeva per fare grandi scorpacciate di marmellata e cioccolato, ma in realtà amava tutti i dolci. Il cibo è presente in modo importante nei suoi libri, lega i personaggi e le vicende di cui narra. I prodotti semplici delle sue montagne, il suo orto coltivato con grande passione e i piatti cucinati. Il cibo visto come condivisione, come collante e anche come sussistenza e sostenibilità.

Pensando alla giovinezza di Mario legata indissolubilmente ad Asiago (terra che lo accompagnerà fino al giorno della sua morte, il 16 Giugno del 2008) preparo nel bistrot un tortino che mette assieme i sapori e gli ingredienti di una cucina povera e semplice. Ad alcuni prodotti dell'orto come l'aglio, le patate, le mele ho aggiunto quelli del bosco (i funghi) e il tipico formaggio della sua amata terra. Per il **Tortino ai sapori dell'Altopiano** occorrono: funghi (porcini o finferli freschi o surgelati, in mancanza di queste prelibatezze usate i classici champignon), aglio, timo, patate, mele, formaggio Asiago, due rotoli di pasta brisé, sale e pepe. Apro la confezione di brisé, la metto con la sua cartaforno in una teglia con il bordo alto di circa 22 centimetri, bucherello la pasta con una forchetta e poi inizio la farcitura in vari strati. Sotto le mele sbucciate tagliate sottili, poi dei cubettini di Asiago, sopra le patate (lessate precedentemente in acqua salata) a fette con una spolverata di pepe e delle foglioline di timo e altri cubetti di Asiago.

Nello strato successivo sistemo i funghi trifolati in padella e alla fine i cubetti di Asiago restanti. Ricopro il tortino con la seconda sfoglia di pasta (deve essere un po' ritagliata e con la striscia residua si possono fare delle decorazioni) e arrotolo il bordo in modo da chiudere il tortino. Decoro con i ritagli di pasta, punzecchio con i rebbi di una forchetta, spennello con dell'acqua e inforno a 180 gradi per circa mezz'ora. Quando il tortino è dorato, gonfio e ben cotto, lo sforno e lascio raffreddare. Dopo lo sistemo su di un piatto di portata o un tagliere di legno e servo tiepido. Un piatto unico

che può essere accompagnato da un bicchiere di vino, magari un blauburgunde. - *Chi desidera sugo?* - Chiedevano le donne mentre il padrone riforniva i tavoli di bottiglie di blauburgunder (a pagina 125 del libro). Il libro si trova in bct in **sala Leggerissimo** alla collocazione

NARR 853.914.RIG.10

L'Autunno è un momento per riflettere, per connettersi con la terra e per apprezzare l'arte mutevole della natura. I colori, i profumi e le sensazioni che si vivono in questa stagione sono un regalo per l'anima.

Buona lettura!

MRC

